

Confessione di Accra

Per la giustizia economica ed ecologica un patto in via di realizzazione

(Covenanting for Justice in the Economy and the Earth)

Introduzione

1. In risposta all'urgente appello delle chiese dell' Africa australe che si erano incontrate nel 1995 a Kitwe, e nella consapevolezza della crescente urgenza con cui si presenta il problema dell'ingiustizia economica globale e della distruzione ambientale, la XXIII Assemblea generale (Debrecen, Ungheria, 1997) invitava le chiese membro dell' Alleanza riformata mondiale (Arm) a entrare in un percorso di Riconoscimento, educazione e confessione di fede» (*processus confessionis*). Le chiese hanno meditato sul testo di Isaia 58,6 - «...che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi» - mentre ascoltavano il grido di fratelli e sorelle proveniente da tutto il mondo ed erano posti di fronte alla minaccia che pesa sul creato che è dono di Dio.

2. Da allora, nove chiese si sono impegnate in una dichiarazione di fede (faith stance); alcune sono sulla via di un tale impegno; altre hanno studiato la questione giungendo a riconoscere la gravità della crisi. Inoltre, l'Arm - in collaborazione con il Consiglio ecumenico delle chiese, con la Federazione luterana mondiale e organismi ecumenici a livello regionale - si è impegnata in consultazioni che hanno avuto luogo in tutti i continenti, da Seul/Bangkok (1999) a Stony Point (2004). Altre consultazioni hanno avuto luogo per le chiese del Sud del mondo a Buenos Aires (2003) e per le chiese del Sud e del Nord a Londra Colney (2004).

3. Riuniti ad Accra, Ghana, per l'Assemblea generale dell'Arm, abbiamo visitato le prigioni di Elmina e Cape Coast dove milioni di Africani sono stati ridotti in schiavitù, sono stati trattati come una merce, venduti e sottoposti all'orrore della repressione e della morte. Le grida di «mai più» sono smentite dalla persistente realtà della tratta umana e dall'oppressione che è prodottadal sistema economico globale.

4. Oggi noi arriviamo ad assumere una decisione che impegna la nostra fede (*faith commitment*).

Riconoscere i segni dei tempi

5. Abbiamo udito che la creazione continua a gemere in travaglio, aspettando la sua liberazione (Rom. 8,22). Siamo messi in questione dalle grida di coloro che soffrono e dal danno che è inferto al resto del creato.

6. I segni dei tempi sono diventati ancor più allarmanti e devono essere riconosciuti. Le cause prime dell'imponente minaccia che è rivolta alla vita derivano sopra ogni altra cosa da un sistema economico ingiusto, difeso e protetto dal potere politico e militare. I sistemi economici sono una questione di vita o di morte.

7. Noi viviamo in un mondo scandaloso che nega l'appello che Dio rivolge affinché la vita sia di tutti. Il reddito annuo dell'1% più ricco della popolazione mondiale, è uguale a quello del 57% più povero e 24.000 persone muoiono ogni giorno a causa della povertà e della denutrizione. Il debito dei paesi poveri continua ad aumentare malgrado il fatto che essi abbiano restituito più volte l'ammontare del prestito originario. Guerre scatenate per il possesso delle risorse costano la vita di milioni di persone, mentre altri milioni muoiono per malattie che la prevenzione potrebbe evitare. La pandemia globale dell'Hiv/Aids costituisce una calamità per la vita in tutte le parti del mondo e colpisce quelle più povere in cui i farmaci generici non sono disponibili. La maggioranza di coloro che sono poveri sono donne e bambini e il numero di coloro che vivono nella povertà assoluta, con meno di un dollaro Usa al giorno, continua a crescere.

8. La politica della crescita illimitata propria dei paesi industrializzati e la tensione verso il profitto che caratterizza le multinazionali hanno saccheggiato la terra e danneggiato seriamente l'ambiente. Nel 1989 scompariva una specie al giorno; nel 2000 più o meno una ali' ora. Il cambiamento climatico, l'impoverimento delle risorse ittiche, la deforestazione, l'erosione del suolo, le minacce che pesano sull'acqua dolce, fanno parte delle conseguenze devastanti del danno ambientale. Comunità umane vengono disgregate, mezzi di sussistenza sono perduti, regioni costiere e isole del Pacifico sono minacciate dalle inondazioni, e le tempeste aumentano. Elevati livelli di radioattività minacciano la salute e l'ambiente. Forme di vita e saperi culturali vengono assoggettati alla brevettazione in vista di profitti finanziari.

9. Questa crisi è direttamente connessa allo sviluppo della globalizzazione economica neo-liberista che è

basata su un credo articolato nelle seguenti convinzioni:

- la competitività sfrenata, il consumismo e l'inesistenza di limiti per la crescita economica e per l'accumulazione della ricchezza, sono il meglio per il mondo intero;
- il possesso della proprietà privata non comporta alcun obbligo sociale;
- la speculazione finanziaria, la liberalizzazione e la deregolamentazione del mercato, la privatizzazione dei servizi pubblici e delle risorse nazionali, l'accesso incontrollato agli investimenti all'estero e alle importazioni, la riduzione delle tasse e la libera circolazione dei capitali, produrranno ricchezza per tutti;
- gli obblighi sociali, la protezione dei poveri e dei deboli, i sindacati, le relazioni tra i popoli, sono subordinati ai processi della crescita economica e dell'accumulazione dei capitali.

10. Si tratta di una ideologia che pretende di non avere alternative, che esige un flusso senza fine di sacrifici da parte dei poveri e del creato. Avanza la falsa promessa di essere in grado di salvare il mondo per mezzo della creazione di ricchezza e prosperità, pretendendo di avere signoria sulla vita e esigendo una devozione totale, il che equivale ad una idolatria.

11. Riconosciamo la vastità e la complessità della questione. Non cerchiamo risposte facili. Come ricercatori della verità e della giustizia e guardando attraverso gli occhi di chi soffre ed è senza potere, vediamo che l'attuale (dis)ordine mondiale è radicato in un sistema economico estremamente complesso ed immorale difeso da un impero. Usando il termine «impero» intendiamo il concorso di poteri economici, culturali, politici e militari che costituiscono un sistema di dominio messo in campo da nazioni potenti per proteggere e difendere i loro interessi.

12. Nel modello classico dell'economia liberale lo stato esiste per proteggere la proprietà privata e garantire i contratti nell'ambito di un mercato regolato dal regime di concorrenza. Attraverso le lotte del movimento operaio, lo stato ha cominciato a dettare regole ai mercati e a provvedere al benessere della popolazione. A partire dagli anni '80 del secolo scorso, grazie all'espansione multinazionale del capitale, il neo-liberismo si è impegnato a smantellare le funzioni di protezione sociale dello stato. Nell'ambito del neo-liberismo la finalità dell'economia consiste nell'incremento dei profitti e delle rendite, dei proprietari dei mezzi di produzione da una parte e dei proprietari dei capitali finanziari dall'altra; essa comporta l'esclusione della maggioranza della popolazione e la riduzione della natura al rango di merce.

13. Tutti i mercati sono diventati globali, così come le istituzioni politiche e giuridiche che li proteggono. Il governo degli Stati Uniti d'America e i loro alleati, insieme alle istituzioni internazionali della finanza e del commercio (il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio) utilizzano alleanze politiche, economiche o militari per proteggere e avvantaggiare gli interessi dei proprietari dei capitali.

14. Noi assistiamo alla drammatica convergenza da una parte della crisi economica e dall'altra della reciproca integrazione della globalizzazione economica e della geopolitica; il tutto sostenuto dall'ideologia neo-liberista. Si tratta di un sistema globale che difende e protegge gli interessi dei potenti. Da questo sistema noi tutti siamo colpiti e imprigionati. Al di là di questo, in termini biblici questo sistema di accumulazione di ricchezza alle spalle dei poveri è considerato come una forma di infedeltà a Dio, responsabile di una sofferenza umana che potrebbe essere evitata ed è chiamato Mammona. Gesù ha detto che non possiamo servire Dio e Mammona (Lc. 16,13).

La confessione di fede di fronte all'ingiustizia economica e alla distruzione ecologica

15. Un impegno che coinvolge la fede (*faith commitment*) può essere espresso in vari modi a seconda delle tradizioni proprie delle diverse aree geografiche e teologiche: come confessione di fede (*confession*), come atto di confessione insieme ad altri (*confessing together*), come dichiarazione di fede (*faith stance*), come decisione di essere fedeli al patto di Dio (*being faithful to the covenant of God*).

Scegliamo la confessione di fede, non nel senso di una classica confessione di fede dottrinale - l'Arm non è abilitata a formulare questo genere di confessione di fede - ma nell'intento di mettere in evidenza la necessità e l'urgenza di una risposta attiva alle sfide del nostro tempo e all'appello di Debrecen. Invitiamo le chiese membro a ricevere la nostra comune testimonianza e a rispondervi.

16. Sulla base della comune tradizione riformata e avendo riconosciuto i segni dei tempi, l'Assemblea generale dell'Arm afferma che una giustizia economica globale è essenziale per l'integrità della nostra fede in Dio e del nostro discepolato come cristiani.

17. **Crediamo** in Dio, creatore e sostegno di ogni forma di vita, il quale ci chiama ad essere i suoi colla-

boratori (*partners*) nella creazione e nella redenzione del mondo. Noi viviamo nella promessa che Gesù Cristo è venuto affinché tutti abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza (Giov. 10,1,0). Guidati e sorretti dallo Spirito Santo ci apriamo alla realtà del nostro mondo.

18. **Crediamo** che Dio è sovrano su tutta la creazione. «Al Signore appartiene la terra e tutto quanto è in essa» (Sal. 24, 1).

19. **Per questo noi rifiutiamo** (*reject*) l'attuale ordine economico mondiale imposto dal capitalismo della globalizzazione neo-liberista e qualsiasi altro sistema economico, inclusa l'economia interamente pianificata, che sfida il patto di Dio escludendo dalla pienezza della vita i poveri, i soggetti vulnerabili e l'insieme della creazione. Rifiutiamo ogni pretesa dell'impero economico, politico e militare che sovverta la sovranità di Dio sulla vita e che agisca in contraddizione con il giusto governo di Dio.

20. **Crediamo** che Dio ha stabilito un patto con la creazione intera (Gen. 9.8-12). Sulla terra Dio ha chiamato alla vita una comunità fondata sulla prospettiva della giustizia e della pace. Il patto è un dono gratuito che non è in vendita sulla piazza del mercato (Is. 55,1). Esso si traduce in un'economia del gratuito per l'intero creato in quanto casa di tutti. Gesù mostra che si tratta di un patto inclusivo in cui i poveri e i marginalizzati sono i destinatari (*partners*) preferenziali, e ci chiama a porre la giustizia per «questi minimi» (Mt. 25 40) al centro della comunione di vita. Tutta la creazione è benedetta e inclusa in questo patto (Osea 2,18ss.).

21 **Per questo noi rifiutiamo** la cultura del consumismo rampante e la competitività basata sull'avidità e sull'egoismo che è propria del sistema globale del mercato neo-liberista, o di qualsiasi altro sistema pretenda di costituire la sola e unica soluzione.

22. **Crediamo** che qualsiasi economia della comunità (*household*) di vita che ci è data dal patto di Dio al fine di sostenere la vita deve render conto a Dio. Crediamo che l'economia esiste per essere al servizio della dignità e del benessere della convivenza umana, all'interno dei limiti di ciò che il creato può sostenere. Crediamo che gli esseri umani sono chiamati a scegliere tra Dio e Mammona e che la confessione della nostra fede è un atto di ubbidienza.

23. **Perciò noi rifiutiamo** l'accumulazione della ricchezza senza regole e lo sviluppo illimitato che ha già pagato il prezzo della vita di milioni di esseri umani e ha distrutto tanta parte della creazione di Dio.

24. **Crediamo** che Dio è un Dio di giustizia. In un mondo di corruzione sfruttamento e avidità Dio è in modo particolare il Dio dei derelitti, dei poveri, degli sfruttati, di coloro che hanno subito torti e abusi (Sal.146, 7-9). Dio chiama a un giusto rapporto con tutta la creazione.

25. Perciò rifiutiamo ogni ideologia o regime economico che sovrappone il profitto alle persone, che non ha a cuore l'intero creato, e privatizza i beni che Dio ha inteso come, doni per tutti. Rifiutiamo ogni insegnamento che, giustifichi chi sostiene o non contrasta una tale ideologia in nome dell'Evangelo.

26. **Crediamo** che Dio ci chiama a prendere le difese di coloro che sono vittime dell'ingiustizia. Sappiamo cosa il Signore ci richiede: praticare la giustizia, amare la misericordia e camminare nella via di Dio (Michea 6, 8). Siamo chiamati ad opporci ad ogni forma di ingiustizia in campo economico e di distruzione dell'ambiente, così che «scorra il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne» (Amos 5, 24).

27. **Per questo noi rifiutiamo** ogni teologia che affermi che Dio è solo con i ricchi e che la povertà è la colpa dei poveri. Rifiutiamo ogni forma di ingiustizia che distrugge giusti rapporti a causa di discriminazioni di genere, di razza, di classe, di disabilità, o di casta. Rifiutiamo ogni teologia che affermi la prevalenza degli interessi umani a detrimento della natura.

28. **Crediamo** che Dio ci chiama ad ascoltare il grido dei poveri e il gemito della creazione e a seguire la missione pubblica di Gesù Cristo, venuto affinché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Giov. 10, 10). Gesù porta giustizia agli oppressi e dà pane agli affamati; libera i prigionieri e dona ai ciechi il recupero della vista (Lc. 4,18); sostiene e protegge coloro che sono calpestati, gli stranieri, gli orfani e le vedove.

29. **Per questo noi rifiutiamo** ogni pratica o insegnamento ecclesiastico che escluda dalla propria missione i poveri e la salvaguardia del creato; che dia appoggio a chi viene per «rubare ammazzare e distruggere» (Giov. 10, 10) anziché seguire il «buon pastore» che è venuto per dare la sua vita per tutti (Giov. 10,11).

30. **Crediamo** che Dio chiama uomini, donne e bambini da ogni luogo a riunirsi insieme, ricchi e poveri per sostenere l'unità della chiesa e la sua missione, così che la riconciliazione alla quale il Cristo ci chiama diventi visibile.

31. **Perciò noi rifiutiamo** qualsiasi tentativo di separare, nella vita della chiesa, la giustizia e l'unità.

32. **Crediamo** che nello Spirito siamo chiamati a render conto della speranza che è in noi grazie a Gesù

Cristo, e crediamo che la giustizia prevarrà e la pace regnerà.

33. **Ci impegniamo** a realizzare un patto globale in vista della giustizia nell'economia e nell'ecologia per la casa di Dio.

34. **Confessiamo umilmente** questa speranza, sapendo che noi pure siamo sotto il giudizio della giustizia di Dio.

- Riconosciamo la complicità e la colpa di coloro che consapevolmente o inconsciamente traggono beneficio dall'attuale sistema economico della globalizzazione neo-liberista; riconosciamo che ciò include sia chiese sia membri della nostra famiglia riformata e di conseguenza facciamo appello per una confessione di peccato.
- Riconosciamo che ci siamo lasciati conquistare dalla cultura del consumismo e dalla competitività egoista e avida dell'attuale sistema economico e che questo troppo spesso ha permeato la nostra stessa spiritualità.
- Confessiamo il nostro peccato nell'aver abusato della creazione e nell'aver mancato di svolgere il nostro ruolo di intendenti (*stewart*) e di amici della natura.
- Confessiamo come nostro peccato la mancanza di unità all'interno della famiglia riformata, ciò che ha diminuito la nostra capacità di essere pienamente al servizio della missione di Dio.

35. **Crediamo**, in obbedienza a Gesù Cristo, che la chiesa è chiamata a confessare la fede, testimoniare e agire anche se le autorità e la legge degli uomini lo proibiscono e anche se ne dovesse così derivare punizione e sofferenza (Atti 4, 18ss.). Gesù è il Signore.

36. **Ci uniamo nella lode** di Dio Creatore, Redentore, e Spirito, che «ha detronizzato i potenti, e ha innalzato gli umili; ha colmato di beni gli affamati, e ha rimandato a mani vuote i ricchi» (Lc. 1,52ss.).

Un patto per la giustizia

37. Nel confessare insieme la nostra fede, stringiamo un patto in obbedienza alla volontà di Dio come un atto di fedeltà in un rapporto di mutua solidarietà e di reciproca responsabilità (*accountability*). Questo patto ci lega insieme per lavorare per la giustizia nell'economia e nell'ecologia nel nostro comune ambito globale così come nei nostri contesti regionali e locali.

38. In questo cammino comune, alcune chiese hanno già espresso il loro impegno in una confessione di fede. Le esortiamo a continuare a tradurre questa confessione in azioni concrete sul piano sia regionale che locale. Altre chiese hanno già iniziato a impegnarsi in questo percorso, assumendo delle iniziative e le esortiamo a impegnarsi ulteriormente, per mezzo dell'educazione, della confessione della fede e dell'azione. Alle altre chiese, che sono ancora allo stadio del riconoscimento, rivolgiamo l'appello, sulla base della nostra reciproca responsabilità nel portare avanti il patto, ad approfondire lo stadio dell'educazione e di procedere verso quello della confessione di fede.

39. L'Assemblea generale, sulla base del patto che stiamo stringendo, chiama le chiese membro ad assumere il difficile compito profetico di far comprendere il senso di questa confessione alle loro comunità locali.

40. L'Assemblea generale esorta le chiese membro a dare attuazione a questa confessione raccogliendo le raccomandazioni della Commissione sugli affari internazionali concernenti sulle questioni della giustizia economica ed ecologica.

41. L'Assemblea generale incarica l'Arm di lavorare per la giustizia economica e per la salvaguardia del creato insieme ad altre famiglie confessionali, alla comunità ecumenica, alle comunità di altre fedi, ai movimenti della società civile e ai movimenti popolari, e chiede alle chiese membro di fare altrettanto.

42. E ora noi proclamiamo appassionatamente che impegneremo noi stessi, il nostro tempo e la nostra energia per cambiare, rinnovare e restaurare l'economia e la terra, scegliendo la vita, affinché viviamo, noi e la nostra discendenza (Deut. 30, 19)

(traduzione dall'inglese di Franco Giampiccoli)